

Il «cinema» di Rembrandt

Uno stralcio della lectio magistralis di Greenaway

Anticipiamo un brano della lezione che il regista terrà oggi all'Università di Salerno: «Le arti e la settima arte nel XXI secolo»

PETER GREENAWAY

COMINCERÒ CON UNA NOTAZIONE AUTOBIOGRAFICA: DALLA PRIMA ADOLESCENZA HO DESIDERATO DIVENTARE UN PITTORE. Quindi ho studiato e ho avuto una formazione accademica come pittore. Se avete visto alcuni dei miei film, ne avrete sicuramente notato la componente pittorica. Infatti non solo mi sento un pittore nella pratica di quest'arte, ma sono profondamente attratto dall'inesauribile vocabolario visivo della pittura.

Questa mia fascinazione per il vocabolario visivo della pittura mi ha portato a diventare un film-maker, il che mi ha permesso di creare una sintesi di vocabolari artistici apparentemente distinti per scoprire ciò che hanno in comune, quello che implicano, come dovremmo utilizzarli, e qual è il loro significato per noi. Tutte le forme artistiche in cui mi sono espresso nel corso degli anni - pittura, disegno, cinema, teatro, opera, e persino siti web - posso essere accomunate da questa caratteristica, di essere forme di approfondimento di quel vocabolario visivo volte a raggiungere un nuovo livello di alfabetizzazione visiva che permetta un arricchimento sempre in progressione della comunicazione.

Possiamo dire che l'Occidente conta almeno duemila anni di pittura: migliaia di pittori, con ambizioni, contesti culturali e talenti diversi hanno contribuito a crearne l'enorme vocabolario visivo. D'altra parte la storia del cinema è abbastanza recente, nemmeno 150 anni, se si ritiene di doverne fissare la data di nascita con il cinema creato nel 1895 dai fratelli Lumière. Si tratta quindi di un confronto abbastanza squilibrato, forse avremmo bisogno di più tempo per poter compa-

re un fenomeno relativamente recente come il cinema ai risultati estremamente raffinati della pittura occidentale.

Il cinema è basato sul testo, a dispetto del fatto che ci aspetteremmo che fosse esattamente al contrario, basato sulle immagini. Si può auspicare per il cinema lo stesso destino che ha avuto la pittura, sostanzialmente basata sul testo fino al XIX secolo, fino alla rivoluzione visiva che si è compiuta a partire dal 1860 circa che ne ha eroso le fondamenta ed è continuata con le sperimentazioni del XX secolo. Se il «vecchio» cinema è ormai morto, il «nuovo» cinema ha ancora bisogno di una definizione, ma tutti noi abbiamo già avuto modo di sperimentarlo. Sorto dalle ceneri del vecchio, il cinema come mezzo di espressione si sta rinnovando, andando verso una totalmente nuova definizione di se stesso che sarà in grado di darsi quando giungerà a maturità.

Come raggiungere questo risultato? Uno dei tanti modi è quello di creare un dialogo tra pittura e cinema, come abbiamo iniziato a fare con la serie *Classic Paintings Revisited* iniziata nel 2006 con la *Ronda di Notte di Rembrandt*. Il cinema si può definire come l'arte della manipolazione della luce artificiale. Rembrandt è riconosciuto come uno dei maestri nella capacità di servirsi della luce artificiale. Si potrebbe dunque suggerire che il cinema non è stato inventato dai fratelli Lumière in una piovosa vigilia di Natale a Parigi nel 1895, ma è iniziato nel 1642, che è la data di creazione della *Ronda di Notte*.

LO SPETTACOLO

La settima onda

Oggi alle 10.30 presso l'Università degli Studi di Salerno Peter Greenaway terrà la lectio magistralis. Da domani al 30, invece, presso il Teatro Antonio Ghirelli Altoforno ex Salid, la Fondazione Salerno Contemporanea e Change Performing Arts presentano «Peter Greenaway. The seventh wave | La settima onda».



Antonio Albanese durante il photocall di «Tutto tutto niente niente» FOTO ANSA

Frengo, Cetto e Olfo: la politica grottesca secondo Albanese

Il «pullman delle primarie» a Roma per la presentazione del nuovo film «Tutto tutto niente niente»

ALBERTO CRESPI

DOPO ESSERE TRANSITATO DALL'AUDITORIUM DURANTE IL FESTIVAL DI ROMA, IL PULLMAN DELLE PRIMARIE IERI ERA DAVANTI AL NUOVO SACHER. Ma state tranquilli (o rassegnatevi, dipende da come la pensate): Nanni Moretti non si candida. Il pullman era quello che porta in giro per l'Italia le facce di Frengo, Cetto e Olfo, i tre politici da incubo che Antonio Albanese impersona nel nuovo film *Tutto tutto niente niente*, seguito ideale di *Qualunque sia sempre* diretto da Giulio Manfredonia.

Una volta entrati nel Nuovo Sacher, la sorpresa: nel film le primarie non ci sono, i tre gaglioffi non gareggiano per la primiership in un partito (che comunque, tranquilli, non sarebbe il Pd) ma vengono invece portati in Parlamento direttamente dalla galera: tre deputati del partito di maggioranza sono morti in una strage e per non «andare sotto» nelle votazioni tocca ai primi non eletti. Che sono appunto Frengo (eletto in contumacia, stava a fumare ai Caraibi), Olfo (razzista che vuole creare una «bretella» che congiunga il Nord-Est all'Austria) e la vecchia conoscenza Cetto.

«L'idea promozionale delle finte primarie - ci dice il produttore della Fandango, Domenico Procacci - ci è venuta all'ultimo momento, quando ormai le primarie del Pd erano sicure. Ma è l'unica volta in cui questa saga ha inseguito la realtà. Per il resto mi sembra che l'abbia anticipata. Se Albanese e il suo sceneggiatore, Piero Guerrera, avessero voluto cavalcare l'attualità avrebbero dovuto scherzare sul governo tecnico e sulla politica del rigore, invece hanno immaginato il ritorno di vecchi arnesi della politica-spettacolo. E guarda caso, nei giorni in cui il film sta per uscire Monti si dimette e qualcun altro torna in campo...». Su questo punto, Albanese ci regala un retroscena: «Le dimissioni di Monti sono state concordate con il nostro ufficio stampa per lanciare il film. È una finta, state tranquilli. Giovedì il film esce e tutto torna a posto».

Al di là delle battute - che ci vogliono, Albanese è pur sempre un comico -

il film prosegue nella scia del precedente, anche se non è tecnicamente un numero 2. Albanese e soci continuano a immaginare una politica psichedelica e grottesca - parole loro - che però l'attualità rischia sempre di superare: come nel personaggio del «sottosegretario», che secondo il suo interprete Fabrizio Bentivoglio è «ispirato a Karl Lagerfeld», ma che a noi ha sinistramente ricordato Gianni Letta. «Io parto sempre dalla fisicità - dice l'attore - Cetto e Frengo li ho dentro di me, fanno parte del mio pantheon, beati voi che li incontrate solo ogni tanto, io ci combatto ogni giorno e li odio. Come odio visceralmente Olfo, l'industrialotto veneto Rodolfo Favaretto che per combattere la crisi fa lo scafista e sfrutta gli immigrati. È il personaggio nuovo, con il quale vorrei dire la cosa a cui tengo di più: ultimamente il tema sembra uscito dalla cronaca politica, ma il razzismo non è scomparso e in tempi di crisi può rispuntare in forme ancora più aggressive». Frengo, in origine, però era simpatico... «Frengo è leggero rispetto agli altri due, e hai ragione, anch'io lo trovo più sopportabile. Però confesso che il personaggio nasce dal mio assoluto rigetto, nella vita, di qualunque tipo di droga, anche le più leggere. Frengo è uno scoppiato e come tale può apparire meno pericoloso degli altri due, io però non amo gli scoppiati».

Ma ci libereremo mai di gente simile? «No, mai». Veramente? Questo è pessimismo apocalittico. «Scherzo, ho fiducia negli italiani, questo film è anche una meravigliosa storia d'amore fra me e l'Italia, paese pieno di energie, di positività... sì, scherzo. O forse no. Forse il nostro destino è, appunto, apocalittico. In questi giorni sono perseguitato da un'immagine che potrebbe diventare un nuovo personaggio. Uno che va in giro a occhi spalancati e non capisce più nulla di ciò che accade. Un catatonico. La realtà e la cronaca degli ultimi vent'anni ci hanno devastati».

Ok, Antonio, finiamo con una domanda seria: andrai al festival di Sanremo? «No. Non posso. Ho impegni. Di lavoro. Io sono uno che lavora, sai?». E sul viso di Antonio Albanese ricompare lo sguardo attonito del nuovo personaggio. State sul chi vive, durante il prossimo festival. Anche se uno degli «impegni di lavoro» è vero ed è in programma proprio tra febbraio e marzo 2013: il nuovo film di Gianni Amelio, *L'intrepido*: «Ci corteggiamo da anni, io e Gianni, e finalmente faremo un film insieme. Ne sono molto felice». E lo sguardo, evviva!, non è più attonito.



Concerto di Finardi per il Sulcis in crisi

Unito alla Sardegna da un profondo legame Eugenio Finardi tiene il 15 dicembre un concerto di fratellanza e condivisione a Carbonia, epicentro della crisi economica e sociale che sta colpendo gravemente le popolazioni del Sulcis. Finardi si augura con questo evento di poter donare una giornata di festa e aggregazione,